

Settimana sindacale

Nuovi sviluppi sul fronte dell'unità

Per due giorni i rappresentanti delle confederazioni sindacali hanno discusso con la Confindustria la situazione delle vertenze. L'incontro, che avrebbe potuto anche concludersi rapidamente, ha dato luogo a un dialogo che proseguirà nella settimana entrante. Perché? Le confederazioni si sono dichiarate contrarie a discussioni di merito sulle singole vertenze, che sono di competenza dei sindacati di categoria la cui autonomia è stata ribadita. Non è in discussione quindi la conclusione di accordi sulla testa dei singoli sindacati. Si è aperto il discorso, invece, su alcuni aspetti generali delle vertenze che evidentemente cominciano a preoccupare seriamente la Confindustria. Il perché di questi colloqui, quindi, ha una risposta soltanto se si guarda all'estensione e all'efficacia degli scioperi della settimana scorsa e in primo luogo al grande sciopero dei metalmeccanici.

Ad eccezione della FIAT — dove pure sono rimasti fuori della fabbrica 15 mila lavoratori — lo sciopero dei metalmeccanici è stato eccezionalmente compatto, dimostrando che questa grande categoria di lavoratori conserva intatta, dopo oltre un anno di lotta, la volontà di raccogliere i frutti della lunga battaglia. La Confindustria ha dovuto prenderne atto nonostante il tentativo di «interpretare» lo sciopero, falsandone alcuni dati, tentativo che è miseramente affogato nel ridicolo.

Ma i metalmeccanici non sono i soli a dare ponti spallati alla resistenza padronale. Per i dolciari vale l'episodio della Motta, con i suoi otto giorni di sciopero, i cortei e gli scontri con la polizia ad esemplificare una situazione in cui all'accesa resistenza padronale ha fatto riscontro un'altra altrettanto energica risposta dei lavoratori. E la Motta, come Pavesi pochi giorni prima, ha dovuto cedere; venerdì sono iniziate delle trattative per rinnovare il contratto che sono lo sbocco logico di uno scontro che i lavoratori hanno affrontato ancora una volta uniti e ben decisi a far valere le proprie ragioni.

Da domani 16 ore di lotta per settimana

Scioperi e manifestazioni decisi per i metallurgici

Trentin mercoledì a Reggio Emilia - Venerdì 21 a Milano. manifestazione provinciale - Stamane nuovo incontro Confindustria-Sindacati - Da giovedì in sciopero i chimici

E' proseguito ieri l'incontro, iniziato venerdì, tra la Confindustria e i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL. Vi hanno preso parte, per la CGIL, Lama, Foa e Mosca; per la CISL, Storti, Coppo e Cavazzoli; per la UIL, Corti e Tasselli; per la Confindustria Costa, Borletti e Zaccchi. La riunione, cominciata ieri mattina, è stata ripresa nel pomeriggio e quindi si è conclusa alle 22 circa: in mattinata i rappresentanti delle Confederazioni, dopo il colloquio con quelli della Confindustria, si erano riuniti presso la CGIL, con i dirigenti dei sindacati dei metallurgici, dei chimici e degli alimentari. La riunione è stata aggiornata a questa mattina alle 9.30. Secondo notizie di agenzia si è discusso in generale della situazione sindacale, con particolari riferimenti alla vertenza dei metallurgici e alla parte normativa dei contratti.

Intanto è in pieno svolgimento la mobilitazione dei metallurgici per l'attuazione delle 16 ore di scioperi articolati per settimana. A Milano FIOM e FIM hanno escusso per risultati dello sciopero di giovedì 6 ottobre «costatando che l'adesione massiccia dei metalmeccanici milanesi sia da ricollegare alla volontà di opporsi alle manovre strumentali del padronato privato ed alla diffusa consapevolezza della piena realizzabilità degli obiettivi contrattuali». Riferendo l'adesione all'orientamento espresso dalle rispettive federazioni nazionali di non sospendere la lotta se non in presenza di concrete proposte della Confindustria sui problemi più importanti, che possono far ritenere propositiva l'ulteriore ripresa della trattativa, la FIM e la FIOM milanesi hanno deciso che, in applicazione delle decisioni assunte dalla FIOM, FIM e UILM nazionali, le sedici ore di sciopero previste per la prossima settimana siano attuate in modo articolato a livello di ogni zona. Sempre nel corso della prossima settimana si effettueranno comizi a livello di zona e delle aziende più importanti. Per la settimana successiva con inizio da

lunedì 17 si proseguirà con scioperi articolati e sarà inoltre effettuata una manifestazione a carattere provinciale nella giornata di venerdì 21.

FIM e FIOM hanno richiamato l'attenzione di tutti i metalmeccanici milanesi sul valore decisivo che assume questa fase della lotta per il rinnovo contrattuale, «sia in relazione alla insoddisfazione sempre più diffusa fra numerosi imprenditori per la linea di ingiustificato e gretto oltranzismo della Confindustria, sia per le dimensioni ed i caratteri della ripresa economica in atto che legittimano ulteriormente le richieste dei lavoratori».

A Reggio Emilia mercoledì i metallurgici manifatturieri, per decisione FIOM e FIM. Parleranno il segretario generale della FIOM Trentin e Davico dell'Esecutivo nazionale della FIM.

I metalmeccanici genovesi del settore privato scenderanno in sciopero, la prossima settimana, in maniera differenziata.

CHIMICI — Ferve la preparazione per il secondo sciopero contrattuale dei 200 mila chimici e farmaceutici, che rimarranno fermi da giovedì a sabato.

ALIMENTARISTI — Mercoledì riprenderanno le trattative per il contratto dei 40 mila dolciari. Sono in corso intanto le lotte articolate nei settori dei molini e pasticci, riserì e alimenti zootecnici (72 ore entro il 20), dei vini comuni, vini speciali, liquori e aceti (48 ore entro il 20), degli alimenti vari (dadi ed estratti) (72 ore entro il 15). Nel settore delle conserve vegetali si è concluso ieri uno sciopero di 4 giorni alla società Ligure-Lombarda di Pavia, dove hanno scioperato anche i riserì. Infine, martedì e mercoledì attueranno 48 ore di sciopero i 60 mila latticaseari.

EDILI — E' iniziata ieri e proseguirà oggi una nuova fase di trattative per il contratto di un milione di edili.

MINATORI — Si è conclusa ieri una fase di trattative per il contratto dei 40 mila minatori: nuovi incontri avranno luogo il 21 e il 22.

Nella tazza del caffè la tassa per Eridania, SIZ e Montesi

Costa caro e paga di meno il monopolio dello zucchero

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 8.

La larga protezione prevista per l'industria zaccariera italiana dovrebbe, si dice, aiutare la nostra bieticoltura a diventare competitiva nei confronti degli altri paesi del MEC. L'argomento merita subito una confutazione perché esiste un problema di competitività della bieticoltura italiana, ma non è certo seguendo la strada di un costoso e ingiustificato sostegno ai produttori zaccarieri che l'obiettivo può essere raggiunto.

Va detto prima di tutto, e riportiamo l'opinione diffusa tra gli esperti del settore, che l'industria zaccariera del nostro paese è una delle più avanzate: negli ultimi anni sono stati costruiti 30 nuovi zuccherifici (che hanno usufruito tra l'altro di generosi contributi statali) mentre la capacità media giornaliera di trasformazione ha raggiunto i 26 mila q.li di bietole (la media francese — ci riferiamo al maggiore concorrente — si aggira sui 17-20 mila q.li giornalieri).

Il problema grosso è che l'industria zaccariera italiana è nelle mani in pratica di tre monopoli (Eridania, Italiana Zuccheri e Montesi, il primo dei quali particolarmente forte) che negli ultimi due anni hanno rafforzato il loro potere attraverso un processo di concentrazione e di strutturazione pagato dai contadini produttori e dai consumatori. La conseguenza è, come ricordava il segretario generale del CNR Pietro Colletti nel giugno scorso alla assemblea generale del Consorzio, che «l'industria zaccariera italiana costa alla collettività il 32 per cento in più dell'analoga industria europea, mentre paga la mano d'opera il 20 per cento in meno sul salario indennizzato e il 14 per cento in meno se si tiene conto di tutto il costo del lavoro, anche cioè del sa-

rio differito». Infatti il compenso per la trasformazione del bietolo in zucchero (cioè per la trasformazione industriale) è di 6.200 lire al quintale contro una media di 4.686 lire degli altri paesi. In Italia inoltre si paga ai bieticoltori solo il 78 per cento circa dello zucchero industriale, mentre in Germania si paga il 81,20 per cento, in Olanda l'83,10 per cento, in Francia l'80,93 per

cento, in Belgio l'80,70 per cento. E ancora: il prezzo dello zucchero franco-fabbrica è di 171,30 lire al kg. in Italia, mentre in Francia per esempio è di 129 lire al kg.

Resistenze alla affrancazione di coloni ed enfiteuti

L'azione per applicare la legge n. 407, che consente di ridurre i canoni ed affrancare colonie miglioratorie ed enfiteuti, si sta sviluppando con successo in tutta Italia. In varie zone tuttavia si riscontra una caparbia resistenza padronale: in provincia di Roma (Velletri, Genazzano, Palestrina) alcuni agrari respingono i nuovi canoni spediti a mezzo vaglia e ricorrono addirittura alle minacce personali. Ad Avellino la famiglia Caracciolo, che preleva elevate e non più dovute rendite da cento contadini, ha cercato di promuovere opposizione giudiziaria nonostante che le stesse autorità ecclesiastiche siano state costrette a concedere le affrancazioni. Ovunque la risposta dei coloni ed enfiteuti è una risposta sindacale e politica di massa.

l'Olanda, 173 del Belgio) e la più alta tassazione. Mentre la nostra industria ha i più alti margini di trasformazione, paga le rese più basse ai produttori e i salari più bassi alle sue maestranze. L'altra cosa da dire è che i costi di produzione della barbabietola da zucchero in Italia sono oggi tra i più alti: da 1.050 a 1.300 lire contro le 750-850 lire della Francia, le 1.100 della Germania, 1.050 dell'Olanda, 1.060 del Belgio.

Maggiori costi, quelli italiani dovuti al fatto che la produzione media nazionale di saccarosio per ettaro è più bassa che negli altri paesi (anche se ci sono già ragioni competitive a livello europeo sia nel centro che nel sud del paese, il che dimostra che si può progredire, beninteso a certe condizioni), che c'è ritardo nelle tecniche produttive, che la rendita fondiaria pesa gravemente, più che in altri paesi. Si ricordi inoltre che la maggioranza dei produttori italiani (75-80 per cento) sono coltivatori diretti, mezzadri, compartecipati, cooperatori vincolati e ostacolati dalla mancata riforma agraria tanto quanto dalla finora mancata pubblicizzazione dell'industria zaccariera. Si può uscire da questa situazione? La risposta è affermativa, ma ad una condizione: che i 10 anni circa che a partire da oggi, ci devono dall'entrata in vigore del libero mercato dello zucchero (fissato per l'annata agraria 1975-1976) siano adoperati per realizzare un piano organico di sviluppo del settore. Esistono già in proposito una serie di proposte che partono dal CNR, dall'Alleanza contadini, dalla cooperazione agricola, dai sindacati unitari dei mezzadri, braccianti e dei lavoratori zaccarieri. Ed esistono anche delle esperienze concrete di iniziativa contadina, assai interessanti.

Lina Anghel

Decisioni a Rimini

La Federbraccianti recluterà 100 mila operai agricoli

L'obiettivo è un sindacato nuovo, capace di conquistare dignità professionale e salari adeguati per i braccianti

RIMINI, 8.

I due giorni e mezzo di lavoro del Convegno nazionale di organizzazione della Federbraccianti, concluso oggi a Rimini, hanno avuto il merito non solo di offrire un ampio panorama delle diverse situazioni e lotte della categoria, dalla Valle Padana alla Sicilia, ma di mettere l'accento su alcune delle più grosse questioni vita del sindacato. Tutta la questione, infatti, così come la relazione Bignami e oggi le conclusioni del segretario della CGIL, Scheda, hanno fatto perno sul grande tema della democrazia, sulle sue forme, sugli strumenti che la garantiscono.

Costruire un sindacato nuovo capace di affrontare i problemi nuovi che gli stanno davanti (problemi che nascono dalle trasformazioni dell'economia agricola, dalla mutata qualità della mano d'opera, dalla presenza di centinaia di migliaia di donne braccianti, dall'ingresso nella categoria di migliaia di ex mezzadri, ecc.) significa anche, come hanno rilevato Moretti e numerosi altri, affrontare il problema della «sindacalizzazione». In parole più semplici, affrontare e avviare la soluzione questo grosso problema: che il 50 per cento dei braccianti italiani non è iscritto a nessun sindacato. Un discorso del resto che vale anche per altre categorie. Basti pensare alle 800 mila donne braccianti estere nel nostro paese, considerate fino ad oggi solo come forza d'urto nei grandi scontri di lotta, ma che possono e devono diventare forze attive e dirigenti dell'azione sindacale, in modo permanente. Ecco allora che meglio si apprezzi in tutto il suo valore il piano preciso che i braccianti si sono proposti per i prossimi tre anni proprio per arricchire la loro articolazione organizzativa e quindi la loro capacità di lotta: cinquemila comitati o sezioni sindacali aziendali, mille leghe comunali in più, 15 nuove Federbraccianti provinciali, centomila iscritti in più degli oltre quattrocentomila attuali, contributi sindacali pari all'1 per cento del salario, sviluppo del lavoro di formazione degli attivisti e dirigenti sindacali.



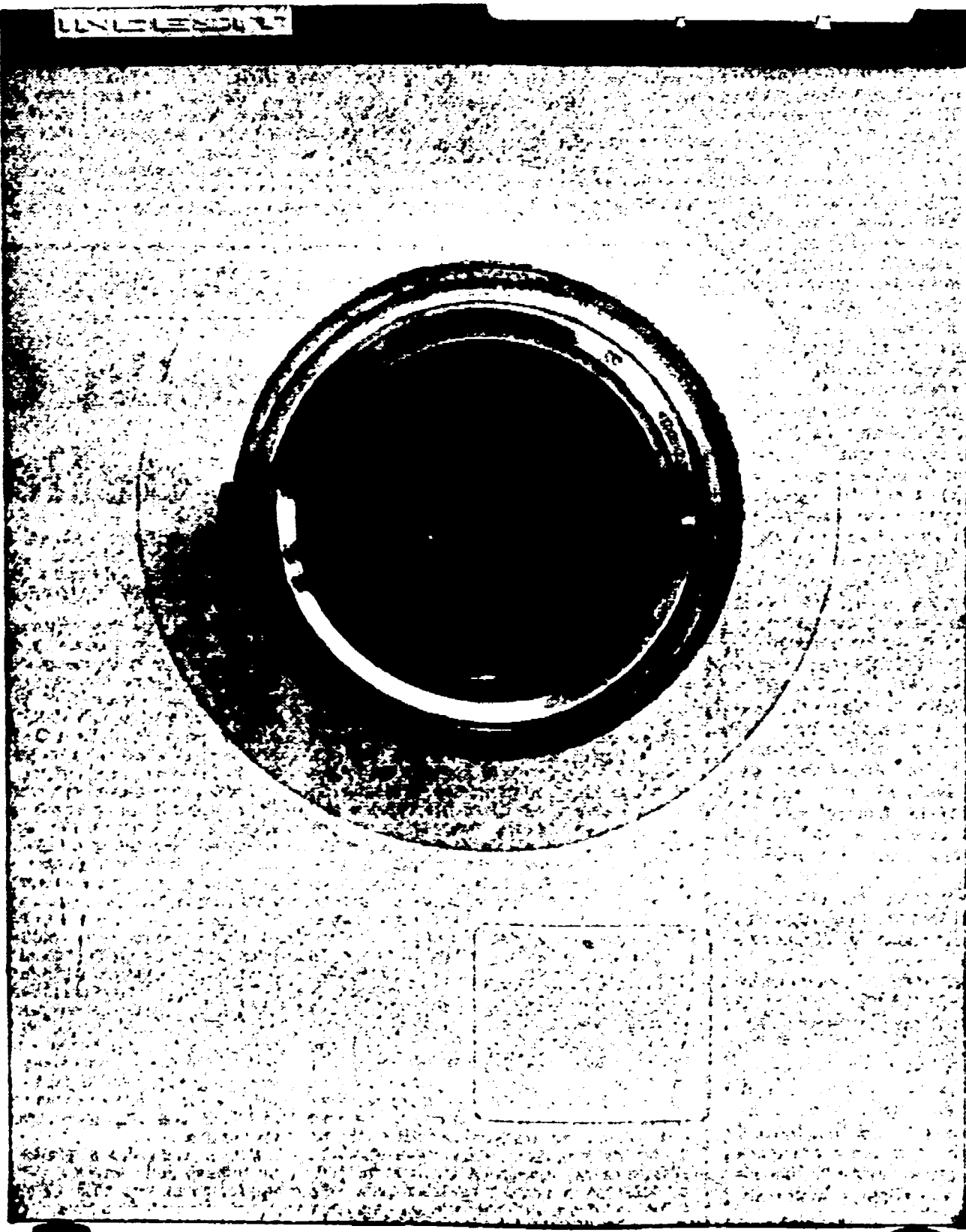
DONNE NEL MONDO



...usi, costumi, tradizioni, gusti diversi...

una scelta in comune

INDESIT



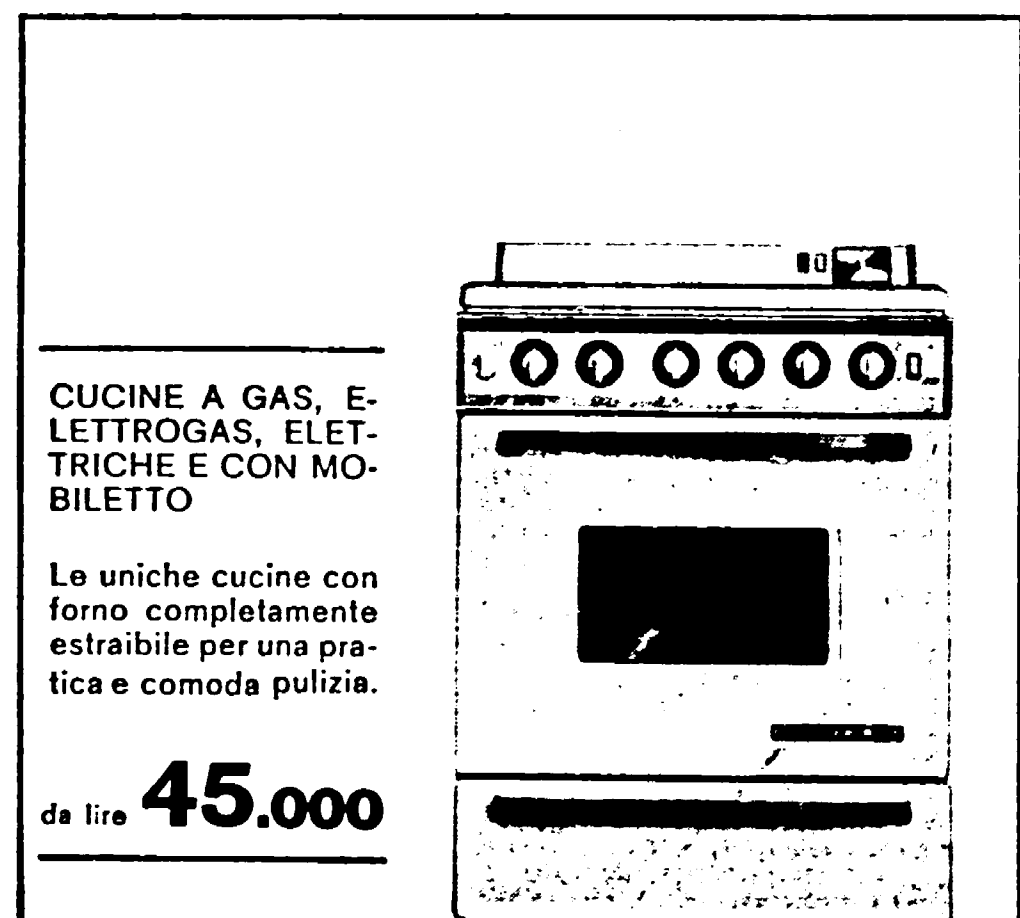
PRODUZIONE 1966/67

INDESIT

NUOVA LAVATRICE SUPERAUTOMATICA A DOPPIO LAVAGGIO

Lavaggio a temperature ascendenti e discendenti. Speciale ciclo "lava e indossa" (wash and wear) per tessuti speciali. Economizzatore automatico. Minimo ingombro: altezza cm. 86, larghezza cm. 64, profondità cm. 46.

da lire 89.000



CUCINE A GAS, ELETTRICHE E CON MOBILETTO

Le uniche cucine con forno completamente estraibile per una pratica e comoda pulizia.

da lire 45.000

FRIGORIFERI - CUCINE - LAVATRICE - LAVASTOVIGLIE